

S.
Litterat. italiana
-
Componium. per musica
Caps. I. N. 28.

COMPONIMENTO
S A C R O

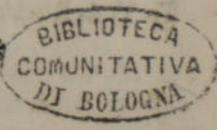
IN ONORE DELLA SERAFICA VERGINE
S. TERESA DI GESU'

*Da cantarsi nel Ven. Oratorio dedicato
ad essa Santa in S. Maria
della Scala*

AD ISTANZA DEL PRESIDENTE, E
CONFRATELLI DEL SUDETTO ORATORIO

In occasione di essere stato eletto Generale
de' RR. PP. Carmelitani Scalzi della
Congregazione d'Italia

IL REVERENDISSIMO PADRE
F I L I P P O
DI S. FRANCESCO.



In ROMA, nella Stamperia de' Roffi, 1761.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

AMOR CELESTE.

SANTA TERESA.

MONDO.

La Poesia è del Signor Abate Leonardo Giordani Romano, fra gli Arcadi Crispino Dardanio.

La Musica è del R. Signor D. Andrea Giubilei Cantore della Cappella Pontificia, e Fratello del suddetto Oratorio.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.
Dominicus Archiep. Nivnedie Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. T. A. Ricchinius Ord. Præd. Sac. Pal. Ap. Mag.

Reverendissimo Padre Nostro.



Olto conveniente, e ragionevole cosa è, REVERENDISSIMO PADRE NOSTRO, che noi nella comune allegrezza di tutto il Riformato Carmelo entrati a parte, ci diamo l'onore di presentarvi questo Poetico Componimento, alla cui recita in Musica nel tempo stesso vi invitiamo ad intervenire, insieme con tutti codesti Religiosissimi Padri, dai quali siete stato eletto per degnissimo Capo dell'Illustre Congregazione Vostra d'Italia; imperciocche fregiando ancor noi il nostro Petto colla gloriosa divisa, che Voi medesimo colle vostre mani ci imponeste, mercè l'autorità concedutavene dall'ormai Venerabile Cardinal Guadagni, Vicario vigilantissimo di trè sommi Romani Pontefici, e decoro immortale dell'Ordine Vostra; della Serafica Vergine S. Teresa di Gesù, insigne, e non mai a bastanza commendevole Riformatrice dell'inclito Istituto Carmelitano, egli è di ragione, che siamo partecipi di quell'universal giubilo, con cui abbiam veduto far giustizia al VOSTRO merito, e provveduti di prudentissimo, supremo Moderatore gli avventurati di lei figliuoli. Voi, che dal primo fiore de' vostri anni imprendeste sotto la di lei scorta a battere la carriera della perfezione evangelica, e che senza mai stancarvi stampaste orme indelebili sul più arduo di quest'arringo, avete con essa tratti ammirabilmente a Voi gli sguardi di tutti gli Elettori, in maniera tale, che non anno saputo fermarli in altrui; come già da molto tempo collo splendore delle vostre rare virtù avevate tratti ad amarvi i nostri cuori, ed a desiderarvi esaltato a codesto grado i nostri sinceri, ferventissimi voti.

La singolar pietà, e la pura Religione vostra, unite ad un prudente, discreto zelo della regolare osservanza, la carità fervente verso Dio, e sollecita della eterna salute de' prossimi, la profonda umiltà, e la benigna mansuetudine, con cui avete per lo passato sostenute le veci del Vostro Predecessore, la sana dottrina delle umane, e divine cose con indefesso studio acquistata, la sublime intelligenza delle materie mistiche, ed ascetiche, l'accertata esperienza nella direzione dell'anime, e la chiara discrezione de' Spiriti, in Voi sempre ammirata, vi conciliarono quella stima, e quella venerazione, che Voi stesso, benchè non accoglieste con piacere, sapeste però non rigettar con disprezzo, conoscendo esser dovuta a que' doni, che nella persona VOSTRA era piaciuto al supremo Monarca depositare; laonde ci lusinghiamo, che l'animo VOSTRO arricchito di sì belle doti, ed inclinato a cantar' inni divoti a gloria dell' eterno Creatore dell' Universo, ad imitazione della comune Santa Madre Teresa, e del suo primogenito figlio S. Giovanni della Croce, soliti anch' essi ad esprimere in dolci rime gl' innocenti affetti de' loro cuori, sia per gradire questo armonico concerto, con cui celebrando noi la VOSTRA esaltazione, intendiamo d'offerire un rispettoso tributo del nostro filiale ossequio alla nostra gran Madre, affinchè essa per la VOSTRA, e generale intercessione di sì eletta famiglia, abbia ad ottenerci dal divino suo Sposo la grazia di cantar unitamente le di lui misericordie per tutta l'eternità beata. Degnatevi dunque, REVERENDISSIMO PADRE, di accogliere coll'innata VOSTRA gentilezza quest' atto di nostra congratulazione insieme, e di fiducia, concepita nel VOSTRO esultamento, e permetterci, che possiamo dirci per sempre

DI V. P. REVERENDISSIMA

Umilissimi, Divotissimi, Obbligatissimi Figliuoli, e Servi
Il Presidente, e Constatelli dell'Oratorio di S. Teresa
in S. Maria della Scala,

PAR-



PARTE PRIMA.

Santa Teresa.



Basta infido, non più: la tua lusinga
Innoltròssi a bastanza.
Le tue finte promesse
Più non ascolto, e i tuoi piacer non
curo.

Anzi con piè sicuro
M' allontanano da te:

Mon. Solo un momento

Ad ascoltar t'arresta

L'ultimo del mio Amor tenero accento.

S. Ter. Menzogner, che dirai?

Dalla ragion, che regna

Sovra le umane menti

Scossa la fredda voglia io t'abbandono,

E in van tue prove, e le parole sono.

Mon. Dunque fra gli agj avvezza,

E fra le mie delizie, Incauta credi,

Che al solitario Chioffro

Sia facile il sentiero?

Diverso è assai l'immaginar dal vero.

A 3

Lun-

Lunge il Guerrier dal campo
Vanta fortezza, e ardire;
Ma fra le stragi, e l'ire
S'impallidisce allor.

Così quel, ch'or t'alletta
Romito aspro Soggiorno,
Fra cento affanni, un giorno
Farà tremarti il cor. Lunge &c.

Am. Cel. Non temer mia Diletta,
E coraggiosa, e forte
Vanne a compir l'Impresa,
Ch'io farò sempre teco in tua difesa.

S. Ter. Qual mai celeste suono
Penetrandomi al vivo,
Con insolita forza
Mi lega i sensi, e la ragion rinforza!
Cosa mortal non sei! fa che almen sappia
Chi mi soccorre, e come
Dell'Alma rende le potenze dome.

Am. Cel. Lo Spirito Eterno io sono,
Che Amore ai cuori infondo,
E Lume ai sensi de' mortali dono:
L'antico umano errore
Fu compensato per celeste Amore.
Un lieve mio fiato
Ravviva ogni core,
E acceso, d'Amore
Languire lo fa.

S. Ter. O Santo Amor comprendo
Gl'interni moti adesso,
E della tua Bontà sento l'eccesso,
Tu, che m'inspiri, e vedi
Ove il desio mi mena,

Degnati d' Santo Amor.... ahi che non posso
Spiegar tutto il mio affetto,
Tanta è la gioja, che m'inonda il petto.

Vorrei dir, che al tuo bel foco
Prova l'Alma un dolce incanto:
E al tuo stesso foco intanto
Io mi sento intenerir.

Teco unita, incontro a morte
Che andrò lieta, io dir vorrei;
Ma interrompe i detti miei
Un' insolito gioir. Vorrei &c.

Mon. Piena già di te stessa
Tanto di te presumi,
Che la legge del sangue, il patrio albergo,
La fresca età dimenticando a un tratto,
Abborri il mio consiglio,
Che sottrarti vorrebbe a gran periglio?

S. Ter. Ah mentitor, t'intendo!
Il fior degli anni, le paterne mura
Mi torni a mente, e vai tentando ardito
Con piacevole inganno
Di cangiar la mia gioja in nuovo affanno.
Io ben lo so, che di virtù nemico,
I bei principj volontier contendi,
E alla via del piacer trarmi pretendi.
Pur t'affatichi indarno; ho risoluto
Di volgerti le spalle,
E verso il nobil calle,
Che al Ben perfetto l'Anime conduce,
Muovere il piè col Santo Amor per Duce.

Mon. Deh pochi istanti ancora
Prendi a pensar: che intolleranza è questa,
Che t'agita a tal segno, e ti molesta?

Ah per quel dolce affetto,
Che finor ti portai, t'arresta alquanto,
E ti desti a pietà questo mio pianto.

Am. Cel. Temerario, olà cessa
Dall'importuno affalto; e Tu mia cara
Siegui la bella idea, nè alcuna fede
Alle lagrime sue darfi conviene,
Che non d'Amor, ma son d'Inganno piene.

Non è ver, che il pianto sia
Sempre un segno d'Amor vero,
Che sovente lusinghiero
Suole i semplici ingannar.
Talor canto è di Sirena,
Che un' Incauto in sulle sponde
Addormenta, e poi nell'onde
Lo trasporta a naufragar. Non &c.

S. Ter. Pianga pure a sua voglia,
E mostri in finto aspetto
Per me tenera cura
Sol per farmi gioir: nè non m'inganna,
Che il contento di lui passa, e non dura.
Al tuo fulgor Superno
Scorgo la via miglior, e lui ravviso;
Onde ancorchè ritorni
A comparirmi innanzi
In sembiante ingannevole diverso,
Tenterà invano il traditor perverso.

Mon. Sol per tuo ben, d'intorno
A Te men venni ognora:
E a tanti Inviti miei, d'un vil dispregio
Questa dunque Tu rendi
Merecede inaspettata?

Ah

Ah pria rifletti, e poi risolvi ingrata?
Am. Cel. Scoftati, è vana ogni opra. Io col mio raggio
Le fo scorta al cammino, e a lei donando
Intelletto, e consiglio,
Fo che prenda da te perpetuo esiglio.

Mon. Sen vada pur, ch'io penso
S'abbia a pentir: più d'una
Io vidi eguale a Lei Donzella ardita,
Tornar' indietro dalla via non trita.
Vanne crudel: da lunge
Ti seguirò, ma giugnerotti alfine;
Nuova guerra t'aspetta
Per far de' torti miei giusta vendetta.

Am. Cel. Lascialo al suo dolor, che ovunque ei rieda
O nemico palese,
O in cento guise occulto
A farti un nuovo Insulto,
Invitta sempre con Amore al fianco,
Al fin lo renderai confuso, e stanco.

S. Ter. S'affanni a suo talento,
Si quereli, e s'adopri
Dalla via di Virtù tormi l'altero,
Che superarlo io spero.
Franca già muovo il passo,
E al balenar di tua sicura traccia,
Non temo s'ei m'alletta, o se minaccia.

S. Ter. Basta un sol de' tuoi bei rai
Dolce Amor, che in sen m'arrida,
Che altra tema il cor non ha.

Am. Cel. Cara ognor, teco m'avrai
Fido Amor, di lume, e guida,
Vanne, e serba fedeltà.

S. Ter.

S.Ter. Sol Tu sei la mia speranza,
a 2. E per Te trionferò.
Am. Cel. Non temer, se avrai costanza:
a 2. Trionfarti un dì farò.
Am. Cel. Ne' tormenti, e nelle pene
a 2. Dar conforto a Te saprò.
S.Ter. Tua mercè mio caro Bene
a 2. Superar tutto saprò.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

Mondo.



Leta in parte remota
 Dovrò soffrir costei, che l'ozio, e
 il fatto,
 La ricchezza, il piacer prendendo
 a scherno,

Di me si rida? oh mio rossore eterno!
 Già sen va trionfante
 Per l'erto calle, ove son l'orme impresse
 Del Profeta, che in alto andar fu vilto
 Sovra carro di foco, e al di cui manto
 Divise l'acque in un balen, potèo
 Il Fiume trapassar poscia Elisèo.
 Parmi, se pur non erro,
 Che sovra un sasso a ristorarsi assisa,
 Fra se discorra; e intanto io neghittoso
 Di rattenerla stupido non oso?
 Pria s'ascolti in disparte,
 Poi di nuovo si assalga. Ov'è il valore,
 Il mio poter dov'è? finchè di mira
 Io non la perdo affatto
 Invilirmi non deggio;
 Che nel periglio il disperare è il peggio.

In mezzo alla tempesta
 Del mar, che ondeggia, e freme,
 Non perde mai la speme
 Il provido Nocchier.

Anzi nel gran periglio
 Al dubbio suo naviglio
 Pronto riparo appresta
 Coll'opra, e col pensier. In &c.

S. Ter. Solitudini amate!

Solo ritrovo in voi
 Qualche tranquillità: Ben duolo sento
 Della trascorsa età, quando inesperta
 Fra le umane apparenze,
 Contenta di me stessa
 Men passai d'anno in anno
 Senz'altra tema del futuro danno;
 Nè più cauta m'avvidi,
 Questo è quel, che m'accora,
 Che il viver corre, e non s'arresta un'ora.
 Ma grazie al Sommo Amor! quasi da sonno
 Riscossa, a Voi ricorro
 Solitudini care, e il Mondo abborro.

Mon. (Più resistere non so. Troppo l'altera
 da se) Mi va sprezzando, e d'affalirla è tempo;
 Coraggio.)

le dice) E dove ò Figlia

Fuor del paterno tetto,
 T'esponi inavveduta, e mal sicura
 A mille pene in solitarie mura?

S. Ter. E tu chi sei,

Che pietà senti de' travagli miei?

Mon. Conoscer mi dovresti ai vezzi, al riso,
 Al portamento lieto, e non già grave,
 Al favellar soave,
 Al brio, che a tanti piace....

S. Ter. Pur troppo è ver, ben ti ravviso audace,

Mon. Non ti sdegnar; ascolta

Una

Una forte ragion, che forse deve
 Di tanti affanni e pene,
 Con più sano intelletto
 Farti almen moderare il nuovo affetto:

S. Ter. No, coll'astuzie tue non mi confondi:
 Inventà quel, che vuoi.

Mon. Senti; e rispondi.

Tu, che in mente hai prefisso
 Passar le notti, e i dì tanto infelici
 Nella Stagione argente,
 E allor ch'è il Sole ardente;
 Ah non prevedi ancor, che al delicato
 Vivere tuo passato,
 Mal s'accorda lo stento, e la penuria,
 Tristezza, e povertà. No, non prevedi,
 Che a tante angustie, e tante
 La debolezza natural cedendo,
 Lo stesso aspro recinto,
 Che d'albergar tu brami,
 Alfin farai costretta

Semiviva a tuo scorno,
 Mostrata a dito, abbandonare un giorno.
 Vuoi viver a te stessa abietta, e sola?
 Meco ancor lo puoi far. Tant'Alme Grandi
 S'uniro alle Virtù con raro esempio,
 Senza far di se stesse un crudo scempio.

S. Ter. Comprendo indegno appieno

Sott'ombra di pietade il tuo veleno.
 Tutto vincer saprò.

Mon. Fuor del cimento

Lo strano tuo voler tal ti conforta.
 Ma quando, ahimè farai
 Mezza tra viva e morta,

Pri-

Priva d'aita, immersa nel dolore,
Chi ti soccorrerà, rispondi?

Am. Cel. Amore.

Il mio possente Lume,
Che scuopre i falli, e fa cangiar costume,
Se il timido assicura,
Saprà in forte cangiar debil natura.
La fatica ai mortali,
La strettezza del cibo anzi si rende
Quasi necessità: La fragil vita
Poco a serbarli chiede,
E soffre danno, se il ristoro eccede.
Cara, non ti spaventi
Il pensier de' travagli;
Che senza angoscie, e pene,
A posseder virtù mai si perviene.

Chi non gela, e non bagna la fronte

Di sudore per l'arduo monte,

Mal si crede

Di Gloria alla sede

Facilmente condurre il suo piè.

Giace, o cade vilissima al suolo,

Nè s'innalza quell'Aquila a volo;

Che magnanima, e forte non è. *Chi &c.*

S. Ter. O infinita Bontà! d'Amore al lato

Non temo nò: Povero tetto angusto,

Parca mensa, unil veste,

Pena, strazio, martir, io non rifiuto,

E lo stesso morir

Mon. Ah! son perduto!

S. Ter. Allontanati ò Mondo, e omai dispera

Della mia debolezza; alfin ti basti,

Che tante volte di tentarmi osasti.

» Ma

» Ma qual' interna fiamma
» Al par d'un velocissimo baleno,
» Ogni fibra vital dilata in seno!
» Sento ferirmi il cor Fuor de' miei sensi
» Con insolita luce
» Leggo nell'avvenir, del Cielo a gloria,
» Le memorabil' opre
» De' miei Seguaci, e Figli,
» Segnate a lettere d'oro,
» Di virtù, di pietade, e di decoro:
» Scevra da' bassi affetti
» Chiaramente or discerno,
» Che cieco è Quei, che nell'instabil Mondo
» Pone la sua speranza: Oh me felice,
» Che il seppi abbandonar! Grazie ti rendo
» O dolcissimo Amor Per quanto io t'amo,
» Che mi lasci penar, sol chieggo, e bramo.

Se il penar m'è dolce, e grato,

A languir mio Bene amato

Deh mi lascia ognor così.

Se non vuoi, che affanni io senta

Deh mi lascia almen morir.

Pur farei più assai contenta,

Se la spoglia mia mortale,

Sotto i colpi del tuo strale

Si serbasse nel martir.

Se &c.

Am. Cel. Basta, basta, già sono

Le tue vive preghiere

Giunte a volar sulle celesti sfere.

Fissa il tuo sguardo attenta, e il Mondo osserva

Come le labbia di furor si morda;

Indi a fuggire accinto,

Mesto s'affanni, derelitto, e vinto.

S. Ter.

S. Ter. Solo per tua mercè.

Am. Cel. Sì, ti promisi

Lume, e valor. Non dubitar: compisci,
Ad onta di qualunque ostile Ingegno,
Per tuo ben, per l'altrui, l'alto disegno.

Talchè alla tua costanza

L'Alme dubbie, o smarrite

S'avvalorino ancora;

E ognuno impari dalle tue vicende,

Che il Trionfar dal buon voler dipende.

Nell'interna occulta Guerra

Il Nemico alfine atterra

Chi resiste con valor.

Solo avvien, che resti oppresso

Chi dubbioso di se stesso

Va pugnando con timor. Nell' &c.

F I N E.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



